

Una breve premessa

Che cosa tiene insieme l'immagine di un profeta ebreo del I secolo messo a morte come un malfattore e lo splendore, il fasto, lo spazio vertiginoso di una basilica come San Pietro? Un atroce e rozzo patibolo con gli ori, i marmi, gli stucchi, le vetrate di una costruzione impareggiabile? Concettualmente niente, niente secondo ragione. Ma sarebbe inutile cercare una ragione nella storia perché la storia degli uomini va a caso, sospinta da venti mutevoli verso approdi inaspettati. Ancora meno si può cercare in quel groviglio di speranze e timori, nella sterminata fiducia che ogni religione richiede e concede.

Dunque, il povero profeta coperto di cenci, torturato e ucciso può benissimo essere l'ingonfio antefatto di sovrani pontefici rivestiti di elaborati mantelli, signori delle anime e, per un lungo tempo, del mondo. Non ci dobbiamo chiedere perché sia successo, più utile cercare di vedere come sia successo, e dove, cioè attraverso quali coincidenze, opportunità, astuzie, ma anche dolore e sacrificio si sia potuto verificare l'impensabile passaggio dal profeta crocifisso all'esercizio d'un potere che si è preteso addirittura maggiore di quello imperiale.

È probabilmente la più strepitosa narrazione che il pianeta Terra avrebbe da offrire a eventuali visitatori arrivati dallo spazio. È sicuramente ciò che di meglio la città di Roma ha da offrire a chi la abita o la visita con gli innumerevoli luoghi che ricordano la progressiva afferma-

zione di un nuovo culto – il cristianesimo – destinato ad improntare di sé la storia dell'Occidente.

È questa la narrazione che il lettore troverà nelle pagine che seguono perché il passaggio dal povero profeta allo sfarzo della basilica ha in Roma il suo luogo d'elezione, dico meglio: una quantità di luoghi significativi. Questa città vecchia di quasi trenta secoli ha ospitato prima una piccola comunità giudaica, poi l'esiguo gruppo di fedeli che in quel profeta ucciso aveva scorto l'impronta della divinità, vennero chiamati giudeo-cristiani, infine la Chiesa trionfante che avrebbe dominato il mondo con il suo doppio potere spirituale e politico. Ognuna di queste fasi ha lasciato traccia d'un passaggio che le ingiurie e i danni delle invasioni, delle guerre, del tempo non sono mai riuscite a cancellare.

La Roma dei Cesari e quella dei papi si fronteggiano rispecchiandosi l'una nell'altra, ora antitetiche ora strettamente avvinte ma come lo sono due lottatori che si abbracciano nel tentativo di sopraffarsi.

Come ho già avuto occasione di dire, chi legge avrà sotto gli occhi un tramonto e un'aurora, il declino della civiltà classica, il plurisecolare trionfo di quella cristiana. La parola trionfo non deve far dimenticare però che l'assetto unitario di questa religione, quantomeno fino a Lutero e all'inizio della Riforma, ottobre del 1517, è in realtà segnato da Chiese largamente autonome le une dalle altre, spesso in violento conflitto tra di loro, pronte a tacciarsi reciprocamente di eresia. La storia del proto-cristianesimo è tessuta di controversie accese, non di rado intrisa di sangue. Nelle pagine che seguono il lettore troverà un breve resoconto di questi conflitti e la descrizione dei luoghi in cui si sono svolti, ormai avvolti dal fascino che emanano oggetti e memorie d'un tempo che non è più il nostro.

All'inizio del IV secolo, periodo che proprio in relazione ai luoghi ci interessa in modo particolare, l'Impero ro-

mano contava circa settanta milioni di abitanti; si calcola che solo il cinque o il dieci per cento di questi aderisse alla religione che si chiamerà cristiana. Una minoranza in crescita, ma ancora esigua. Adottare dunque l'embrione d'una religione nuova e ammetterla tra le fedi consentite lasciando la libertà di dirsene seguace fu, da parte di Costantino, un gesto di grande audacia politica. Anzi, come ha scritto lo storico irlandese John Bagnell Bury (1861-1927), «forse l'atto piú audace mai commesso da un autocrate in spregio alla grande maggioranza dei suoi sudditi».

Dopo aver annientato, nella famosa battaglia di Ponte Milvio, il penultimo dei suoi concorrenti, Marco Aurelio Valerio Massenzio, Costantino entrò trionfalmente a Roma percorrendo per l'intera lunghezza la via Lata (attuale via del Corso). Era il 29 ottobre del 312, giorno che può essere assunto, per chi preferisce avere un punto di riferimento certo, come la premessa del trapasso tra mondo classico e mondo cristiano che di lí a poco sarebbe seguito.

Nei fatti non è proprio cosí. Le date che indicano i grandi passaggi della storia umana sono sempre convenzionali. Chi potrebbe dire quando è cominciata l'era che definiamo contemporanea? Forse il 14 luglio 1789 con l'assalto alla Bastiglia? O con il Congresso di Vienna del 1815 che accompagnò la caduta di Napoleone a Waterloo? O forse nel 1918, alla fine del carnaio della Grande Guerra che determinò il crollo di tre imperi?

Sono tutte date che hanno una loro legittimità storica. Anche il 476, anno in cui Odoacre depose l'ultimo imperatore romano d'Occidente, ha una sua legittimità come data ufficiale per la caduta dell'Impero romano in questa parte del mondo. Ma si potrebbe con uguale legittimità scegliere l'anno 410 quando per la prima volta Roma venne messa a sacco dai Visigoti comandati da Alarico. Un trauma che fece crollare il mito della sua inviolabilità. Lo stesso sant'Agostino ne fu talmente colpito che nel suo lavoro *La Città di Dio* (*De civitate dei*), scritto poco dopo,

affronta la questione del perché Dio permetta il male e la sofferenza nel mondo, eterno problema che nemmeno la sua genialità riuscì però a risolvere.

Qualunque data verosimile si scelga, resta comunque difficile dire da quanto tempo i fenomeni, le novità, i nuovi modi di sentire e di vivere, avessero realmente avuto inizio, quali e quanti fattori li avessero determinati e quali altri provocarono invece il declino e la scomparsa di riti, simboli, credenze, costumi sui quali milioni di individui avevano basato la propria esistenza.

Resta che nel 324, diventato imperatore unico Costantino, la religione cristiana cominciò ad avere una consistente importanza e dimensione e che sul finire di quello stesso IV secolo l'imperatore Teodosio I detto il Grande, con l'Editto di Tessalonica (380), firmato anche dagli imperatori Graziano e Valentiniano II, la rese unica e obbligatoria. Era solo un primo passo; sarebbe stato via via completato proibendo culto e sacrifici pagani con la minaccia di punizioni severissime per i contravventori, compresa la pena di morte.

Nel volgere di pochi anni i cristiani si trasformarono così da perseguitati in persecutori e il mondo s'apprestò a conoscere una nuova fase della sua storia.

Nelle pagine che seguono il lettore troverà in forma prevalentemente narrativa, ovvero attraverso le vicende di uomini, donne, luoghi e monumenti romani, le varie fasi che caratterizzarono la fine del vecchio mondo, l'avvento del nuovo.

Luoghi soprattutto perché quella che offro al lettore è, a suo modo, anche una guida di Roma. Luoghi e monumenti quasi segreti, altri invece notissimi – addirittura logorati dalla notorietà – che qui sono presentati come testimonianze di quel trapasso. Testimoni muti, ovviamente, ma non per questo meno eloquenti se narrati, in un giusto contesto, per ciò che hanno rappresentato.